

AHI LASSO, OR E' STAGION DE DOLER TANTO
Guittone d'Arezzo
(Rime)

Compianto per la sconfitta

Ahi lasso, or è stagion de doler tanto, celebre **canzone civile** di compianto ai fiorentini per la sanguinosa sconfitta subita a Montaperti (1260), in cui emerge la prospettiva municipale del guelfo **Guittone d'Arezzo**, il suo impegno civile, la sua passione politica e tutto il suo sarcasmo.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1] Ahi lasso, or è stagion de doler tanto a ciascun om che ben ama Ragione, ch'eo meraviglio u' trova guerigione, ca morto no l'ha già corrotto e pianto, vedendo l'alta Fior sempre granata e l'onorato antico uso romano ch'a certo pèr, crudel forte villano, s'avaccio ella no è ricoverata: ché l'onorata sua ricca grandezza e 'l pregio quasi è già tutto perito e lo valor e 'l poder si desvia. Oh lasso, or quale dia fu mai tanto crudel dannaggio audito? Deo, com'hailo sofrito, deritto pèra e torto entr i 'n altezza?</p>	<p>[1] Ahimè (Ahi lasso – lasso è dal latino <i>lassus</i> = stanco), questo è il momento (stagion - metafora) di soffrire (de doler) tanto per ogni (a ciascun) uomo (om - latinismo) che ama veramente (ben) la Giustizia (Ragione - personificazione), a tal punto che (ch'eo – <i>eo</i> latinismo) mi meraviglio che trovi (u' trova – <i>u'</i> sta per il latino <i>ubi</i> = dove) conforto (guerigione), e che (ca – latinismo da quia) la sofferenza (corrotto) e il pianto non l'abbiano già ucciso (morto no l'ha già), vedendo la nobile (l'alta) Firenze (Fior – metafora e metonimia) sempre fiorente (granata – latinismo da <i>granatam</i> = ricca di semi) e l'antico onorato costume (uso – latinismo da <i>usus</i>) romano che certamente (ch'a certo) muoiono (pèr – sta per perisce - latinismo), crudeltà (crudel) assai (forte) zotica (villano – latinismo – indica lo zotico), se essa (ella = Firenze) non è soccorsa (ricoverata) in fretta (avaccio – dal provenzale <i>viazio</i> = presto): dato che (ché) la sua onorata e ricca grandezza e il ('l) [suo] prestigio sono (è) già quasi tutti estinti (tutto perito) e il valore e il potere ('l poder) se ne vanno (desvia – latinismo – <i>de+via</i> = deviare). Ahimè (Oh lasso), in quale giorno (or quale dia – <i>dia</i> è forma provenzale e siciliana) si è mai sentita (fu mai...audito – <i>audito</i> è latinismo) una sventura (dannaggio - provenzalismo) tanto crudele? [domanda retorica] O Dio (Deo - apostrofe), come lo hai (com'hailo - anastrofe) tollerato (sofrito – dal latino <i>subfero</i>) [che] muoia (pèra – dal latino <i>pereat</i>) il diritto e l'ingiustizia (torto) trionfi (entri 'n altezza - perifrasi)? [domanda retorica]</p>

[16] Altezza tanta èlla sfiorata Fiore
fo, mentre ver' se stessa era leale,
che ritenea modo imperiale,
acquistando per suo alto valore
provinci' e terre, press'ò lunge, mante;
e sembrava che far volesse impero
sì como Roma già fece, e leggero
li era, c'alcun no i potea star avante.
E ciò li stava ben certo a ragione,
ché non se ne penava per pro tanto,
como per ritener giustizi' e poso;
e poi folli amoroso
de fare ciò, si trasse avante tanto,
ch'al mondo no ha canto
u' non sonasse il pregio del Leone.

[31] Leone, lasso, or no è, ch'eo li veo
tratto l'onghie e li denti e lo valore,
e 'l gran lignaggio suo mort'a dolore,
ed en crudel pregio[n] mis' a gran reo.
E ciò li ha fatto chi? Quelli che sono
de la schiatta gentil sua stratti e nati,
che fun per lui cresciuti e avanzati
sopra tutti altri, e collocati a bono;
e per la grande altezza ove li mise
ennantir sì, che 'l piagãr quasi a morte;
ma Deo di guerigion feceli dono,
ed el fe' lor perdono;
e anche el refedier poi, ma fu forte
e perdonò lor morte:
or hanno lui e soie membre conquise.

[16] Vi fu (fo) tanta grandezza (Altezza tanta) nella (èlla = en la) decaduta (sfiorata – in antitesi con altezza) Firenze (sfiorata Fiore – allitterazione e metafora) finchè (mentre) è stata (era) leale verso se stessa, poiché (che) aveva (ritenea) un contegno (modo – latinismo da modus) imperiale, conquistando (acquistando) grazie al (per) suo alto valore numerose (mante - gallicismo) regioni (provinci') e città (terre), vicine o lontane (press'ò lunge – presso è latinismo); e sembrava che volesse creare (far) un impero così (sì) come (como) in passato (già) fece Roma, e le (li) sarebbe stato facile (leggero...era), poiché nessuno (c'alcun) le (i) poteva stare davanti (star avante – avante dal latino ante).

E ciò le (li) avveniva (stava) certamente (ben certo) a buon diritto (a ragione), poiché (ché) non si dava affanno (penava) tanto (tanto – rima univoca/equivoca con tanto v.28) per [il suo] vantaggio (pro – latinismo), quanto (como) per mantenere (ritener) giustizia e pace (giustizi' e poso – poso è latinismo); e poiché (poi) le fu (folli amoroso – folli = li fo = gli fu) piacevole (amoroso) fare questo, si spinse (si trasse) tanto avanti, che al mondo non c'è (no ha) angolo (canto – dal greco kanthos) dove (u' – da latino ubi) non risuonasse (sonasse) il prestigio di Firenze (Leone – metafora e metonimia - il Mazzocco simbolo araldico di Firenze – è un leone che tiene con la zampa lo scudo con il giglio).

[31] Ahimè (lasso), ora [Firenze] non è un Leone, poiché (ch'eo) lo vedo (li veo – veo forma siciliana) che le sono state strappate (tratto) le unghie (onghie), e (e...e...e - polisindeto) i denti e la forza (lo valore), e la sua nobile stirpe ('l gran lignaggio suo) è stata uccisa con dolore (mort'a dolore), ed è stata messa (mis') con grande ingiustizia (a gran reo) in una crudele prigione (en crudel pregio[n]). E chi le (li) ha fatto ciò? [domanda retorica] Quelli che sono discesi (stratti, estratti) e nati dalla sua nobile (gentil) stirpe (schiatta) e che furono (fun) grazie a lei (per lui – riferito al leone che rappresenta Firenze) resi potenti (cresciuti) e innalzati (avanzati) sopra tutti gli altri, e collocati in posizioni di prestigio (a bono); e a causa della (per la) grande altezza dove mise i suoi concittadini (li) si insuperbirono (ennantir – provenzalismo, enantir significa innalzare) a tal punto (sì) che, la ferirono ('l piagãr = piagarono) quasi a morte; ma Dio le fece (feceli = li fece) dono della (di) guarigione ed ella (el) li perdonò (fe' lor perdono); e ancora la (el) ferirono (refedier, dal latino re + ferire = ferire di nuovo) dopo (poi), ma [Firenze] resistette (fu forte) e risparmiò loro la vita (perdonò lor morte = non li condannò a morte): ora essi [i ghibellini] hanno conquistato (conquise) lei e i suoi domini (soie membre).

[46] Conquis'è l'alto Comun fiorentino,
 e col senese in tal modo ha cangiato,
 che tutta l'onta e 'l danno che dato
 li ha sempre, como sa ciascun latino,
 li rende, e i tolle il pro e l'onor tutto:
 ché Montalcino av'abattuto a forza,
 Montepulciano miso en sua forza,
 e de Maremma ha la cervia e 'l frutto;
 Sangimignan, Pog[g]iboniz' e Colle
 e Volterra e 'l paiese a suo tene;
 e la campana, le 'nsegne e li arnesi
 e li onor tutti presi
 ave con ciò che seco avea di bene.
 E tutto ciò li avene
 per quella schiatta che più ch'altra è folle.

[61] Foll'è chi fugge il suo prode e cher danno,
 e l'onor suo fa che vergogna i torna,
 e di bona libertà, ove soggiorna
 a gran piacer, s'aduce a suo gran danno
 sotto signoria fella e malvagia,
 e suo signor fa suo grand' nemico.
 A voi che siete ora in Fiorenza dico,
 che ciò ch'è divenuto, par, v'adagia;
 e poi che li Alamanni in casa avete,
 servite i bene, e fatevo mostrare
 le spade lor, con che v'han fesso i visi,
 padri e figliuoli aucisi;
 e piacemi che lor dobiate dare,

[46] Il prestigioso (l'alto) Comune di Firenze è stato conquistato e in tal modo si è scambiato (cangiato - provenzalismo) con il (col) senese, dato che (che) [questi] gli rende (li rende - antitesi con i tolle) tutta la vergogna (onta) e le sconfitte (danno) che [Firenze] gli (li) ha inflitto sempre, come sa ogni (ciascun) italiano (latino - sineddoche), e gli toglie (i tolle - latinismo - antitesi con li rende) tutto il potere (pro - latinismo) e l'onore: infatti (ché) [Siena] ha (av' - forma siciliana ripetuta al v.58) abbattuto con la (a) forza [le mura di] Montalcino, sottomesso (miso en sua forza = ha ridotto in suo potere) Montepulciano, e (e...e...e - polisindeto) ha la cerva (cervia - metonimia sta per lo stemma di Cervia e indica il tributo di vassallaggio pagato a Firenze dagli Aldobrandeschi) e la rendita ('l frutto - metafora) della Maremma; [Siena] considera come suoi (a suo tene = tiene per proprio - tene è latinismo) San Gimignano, Poggibonsi, Colle [Val d'Elsa] e Volterra e il suo contado ('l paiese - latinismo); e Siena ha (ave - latinismo) preso tutto (tutti presi) la campana (campana - simbolo è la martinella, la campana di guerra), le insegne e le armi (li arnesi - metonimia) e gli arredi (li onor - metonimia), insieme a (seco - latinismo) ciò (con ciò) che c'era (avea - impersonale) di buono (di bene).
 E tutto ciò gli (li - riferito a Firenze) accade (avene - latinismo) per quella parte del suo popolo [i Ghibellini] (schiatta - provenzalismo che significa famiglia) che più di ogni altra (più ch'altra) è malvagia (folle - latinismo).

[61] È folle chi fugge il proprio vantaggio (prode - latinismo da prodest) e cerca (cher - francesismo) il danno, e fa in modo che (fa che) il suo onore (antitesi con vergogna) diventi (i torna) vergogna, e dalla (di) buona (bona) libertà, nella quale (ove) vive (soggiorna - metafora) con (a) gran piacere, si riduce (s'aduce - latinismo) con suo grave danno sotto un'autorità (signoria) traditrice (fella - provenzalismo) e malvagia, e fa del suo maggior nemico (suo grand' nemico - latinismo) il suo signore (signor - antitesi con nemico).
 A voi che siete ora in Firenze (siete ora in Fiorenza - si rivolge ai ghibellini) dico, che ciò che è successo (ch'è divenuto), a quanto sembra (par), vi piace (v'adagia - provenzalismo); e dato che (poi che) avete in casa i tedeschi (li Alamanni), serviteli (servite i) bene e fatevi (fatevo) mostrare le loro spade, con cui (con che) vi hanno ferito (v'han fesso - latinismo) il viso, [e] ucciso (aucisi) padri e figli; e mi fa piacere (piacemi) che dobbiate dare loro (lor dobiate dare) molto del vostro denaro (de vostre gran monete), poiché fecero molta

<p>perch'ebber en ciò fare fatica assai, de vostre gran monete.</p> <p>[76] Monete mante e gran gioi' presentate ai Conti e a li Uberti e alli altri tutti ch'a tanto grande onor v'hano condutti, che miso v'hano Sena in podestate; Pistoia e Colle e Volterra fanno ora guardar vostre castella a loro spese; e 'l Conte Rosso ha Maremma e 'l paiese, Montalcin sta sigur senza le mura; de Ripafratta temor ha 'l pisano, e 'l perogin che 'l lago no i tolliate, e Roma vol con voi far compagnia. Onor e segnoria adunque par e che ben tutto abbiate: ciò che desiavate potete far, cioè re del toscano.</p> <p>[91] Baron lombardi e romani e pugliesi e toschi e romagnuoli e marchigiani, Firenze, fior che sempre rinovella, a sua corte v'apella, che fare vol de sé rei dei Toscani, dapoi che li Alamani ave conquisi per forza e i Senesi.</p>	<p>fatica nel fare ciò (ebber en ciò fare fatica assai).</p> <p>[76] Monete in abbondanza (mante) e (e...e...e - polisindeto) molti gioielli (gran gioi') offrite (presentate) ai Conti (antonomasia – il solo titolo nobiliare designa i Conti Guidi) e agli (a li) Uberti e a tutti gli altri [Ghibellini] che vi hanno condotto (condutti - latinismo) a un tale onore, che hanno (v'hano) messo (miso - latinismo) Siena in vostro potere (in podestate - latinismo); Pistoia e (e...e...e - polisindeto) Colle Val d'Elsa e Volterra ora fanno sorvegliare (guardar) le vostre fortezze (castella) a loro spese; e il Conte Aldobrandino ('l Conte Rosso) ha il territorio della Maremma (Maremma e 'l paiese), Montalcino sta al sicuro (sta sigur) senza le mura; i Pisani ('l pisano – sineddoche singolare al posto del plurale) hanno timore (temor - latinismo) per (de) Ripafratta e i Perugini ('l perogin – sineddoche singolare al posto del plurale) [temono] che togliate loro (no i = non gli) il lago [Trasimeno], e Roma vuole (vol) allearsi (far compagnia) con voi. Sembra dunque che abbiate onore e potere (segnoria), e ogni altro bene (ben tutto): potete fare ciò che desideravate (desiavate), ovvero farvi signori di tutti i toscani (re del toscano – sineddoche singolare al posto del plurale).</p> <p>[91] Signori (Baron) del Nord (lombardi) e (e...e...e - polisindeto) romani e del Sud (pugliesi) e toscani (toschi) e romagnoli e marchigiani, Firenze, fiore (fior – metafora e metonimia) che sempre rinasce (rinovella), vi chiama (v'apella - latinismo) alla sua corte, poiché (che) vuole proclamarsi (fare vol de sé) regina (rei - re) dei Toscani, dal momento che (dapoi che) ha (ave latinismo) conquistato (conquisi) con la (per) forza i Tedeschi (li Alamani) e i Senesi.</p>
---	--

Tematica

Il tema del componimento *Ahi lasso, or è stagion de doler tanto* è incentrato sulla **sconfitta subita dai fiorentini guelfi il 4 settembre 1260 a Montaperti**, battuti dagli esuli ghibellini di Siena alleati con le truppe tedesche di Manfredi. Sconfitta vista come un vero e proprio disastro che toglie ai fiorentini la loro libertà.

Riassunto

- **Prima strofa:** il poeta esprime il dolore per la situazione di Firenze dopo la sconfitta di Montaperti e si meraviglia che, chiunque ami la giustizia, possa sopravvivere ad una così grande sventura. La potente Firenze, erede della grandezza romana (*l'onorata antica tradizione romana*, v.6 - secondo alcune leggende, Firenze poteva vantare origini romane), perirà miseramente se non si cerca subito di restituire il suo splendore;
- **Seconda strofa:** vi è il ricordo della passata grandezza di Firenze che si estendeva ampiamente per regioni e province e ciò, afferma Guittone, le era dovuto perché essa non si espandeva per un proprio vantaggio ma per assicurare la pace e la giustizia. La città di Firenze era così potente che in ogni luogo risuonava la lode della sua gloria.
- **Terza strofa:** si sviluppa attorno ad una complessa ed estesa metafora di Firenze vista come un leone prostrato e reso inoffensivo e di ciò sono da condannare i ghibellini che hanno ricambiato i benefici ricevuti da Firenze, con la rovina della loro città natale.
- **Quarta strofa:** Guittone rievoca la vergogna subita e delinea ulteriormente il decadimento di Firenze, mostrando la soggezione politica a cui è stata ridotta la città da parte della rivale Siena. Si sono scambiate le parti e l'onta e il danno che Firenze ha sempre inferto a Siena vengono da questa resa ora a Firenze.
- **Quinta strofa:** Guittone accusa i ghibellini fiorentini di aver venduto Firenze ai nemici per miseri ed effimeri vantaggi personali:
 - Vv.61-66 il poeta fa riferimento ai ghibellini di Firenze che hanno preferito mettere la propria città nelle mani dei soldati tedeschi di re Manfredi e dei senesi piuttosto che accettare la sua condizione di libertà e facendo ciò hanno ottenuto una vittoria che li disonora, alleandosi con i propri nemici;
 - Vv.67-75 il poeta con ironia e sarcasmo feroce sottolinea che le truppe mercenarie (i tedeschi), entrate in Firenze dopo la rotta di Montaperti, sono state anche ricompensate lautamente dai capi ghibellini, per la fatica sostenuta nell'uccidere e ferire i loro stessi concittadini.
- **Sesta strofa:** il poeta esprime il suo sdegno attraverso il capovolgimento della realtà (con significato antifrastico), ovvero la situazione di debolezza e di sconfitta di Firenze viene presentata come positiva:
 - Vv.76-79 – Il poeta afferma che i ghibellini, tra cui i Conti Guidi (così noti in Toscana che egli può designarli con il solo titolo nobiliare di *Conti*) e Uberti, che hanno messo Firenze nella condizione attuale, vadano lautamente premiati;
 - Vv.80-81-82 – Il fatto che i castelli di Pistoia, Colle e Volterra siano stati conquistati dal nemico solleva Firenze dalle spese per il loro mantenimento, ora è l'avversario che deve custodirle a proprie spese e quindi gratis per i fiorentini. Anche qui è chiaro il significato antifrastico;
 - V.83-90 – Ironia massima in questi versi dove il poeta cita come se fossero vere situazioni che non son tali:
 - La maremma è in mano al Conte Rosso;
 - Montalcino è rimasta al sicuro nonostante non abbia più le sue mura, abbattute dai senesi;
 - tutti temono la potenza di Firenze (Pisa e Perugia) e Roma vuol essere sua alleata.
 - Firenze può aspirare al governo di tutta la Toscana.

- La **conclusione** è la strofa del congedo, dove Guittone insiste con l'ironia e il sarcasmo: il poeta invita tutti i potenti d'Italia ad assistere al trionfo di Firenze sui tedeschi e senesi, qui ironicamente indicati come sconfitti (antifrasì) e a proclamare la sua supremazia sulla Toscana. L'ironia ha una vena amara ed allude alla facilità con cui chiunque in questo momento potrebbe approfittare della follia politica dei fiorentini per sottrarre a Firenze la sua potenza e le sue ricchezze.

Struttura

La **struttura** della canzone *Ahi lasso, or è stagion de doler tanto* è **bipartita**, divisa in due parti molto differenti per toni, immagini e contenuti:

- La **prima parte (vv. 1-45)** è relativa alle prime tre strofe:
 - Le prime due stanze si basano su riflessioni etico-politiche espresse con i toni appassionati del *compianto* provenzale (*planh*);
 - la terza rievoca la gloria passata di Firenze e le ragioni della decadenza. Il passato glorioso di Firenze viene innalzato ad una dimensione mitica attraverso il ricorso ai simboli rappresentativi della città del Fiore e del Leone.
- La **seconda parte (vv. 46-97)** inizia con la strofa IV e comprende anche il congedo. Riguarda la realtà storica contingente della Firenze sconfitta, documentata con dati concreti, i toni sono più descrittivi, sarcastici e lo stile solenne e sentenzioso. Lo sdegno dell'autore viene ben rappresentato attraverso il ricorso all'**ironia**.

Analisi del testo

Ahi lasso, or e' stagion de doler tanto, è la lirica più famosa del gruppo delle rime etico-politiche. Guittone si ispira all'esempio del *sirventese* ed anche del *planh* (compianto) provenzale (soprattutto nella prima strofa) e crea il genere della **poesia civile italiana**, di cui, successivamente, Dante e Petrarca saranno i migliori interpreti.

Le varie strofe si differenziano come tipologia:

- La **prima strofa** è un lamento;
- La **seconda strofa** esprime nostalgia e rimpianto;
- La **terza strofa** esprime compassione e sdegno;
- La **quarta**, è la strofa di biasimo nei confronti dei ghibellini;
- la **quinta strofa** è all'insegna dell'invettiva e dell'ironia nei confronti dei Ghibellini;
- la **sesta strofa** è dominata dalla feroce ironia di Guittone condotta attraverso un linguaggio antifrastico. Infatti, il testo ha un significato nettamente contrario rispetto a quello che afferma (antifrastico) e vede la realtà politica di Firenze rovesciata, degna di onore e con Siena in suo potere mentre è esattamente il contrario: Firenze è in una condizione vergognosa e sottomessa a Siena.
- La **conclusione** è la strofa del commiato/congedo, sembra quasi un proclama e Guittone insiste con i toni ironici e sarcastici.

Gli avvenimenti storici

Ahi lasso, or è stagion de doler tanto è una canzone (compianto-lamento) scritta, come già ricordato, in seguito ad un **avvenimento storico**: la sconfitta subita dai Guelfi fiorentini nella battaglia di Montaperti del 1260 per mano dei fuoriusciti ghibellini, alleati, sotto la guida di Farinata degli Uberti, con i senesi e con Manfredi, figlio di Federico II.

Guittone, **fervente sostenitore della parte guelfa**, rievoca i fatti dal **punto di vista dei vinti**, con grande passione politica, enfasi, sdegno e acredine.

Gli avvenimenti di cronaca vengono citati nella **terza stanza** in cui Guittone fa riferimento ai **fatti storici precedenti alla sconfitta di Montaperti**:

- Al verso 40 rievoca la **prima sconfitta dei guelfi** che avevano tentato di rioccupare Firenze nel 1248 e la loro cacciata dalla città;
- Ai vv. 41 e 42 cita la **fragile pace tra guelfi e ghibellini** stipulata nel 1251 dopo la morte di Federico II;
- Al v. 43 ricorda una **nuova congiura ghibellina** organizzata nel 1258;
- Al v. 45 racconta infine, la **sconfitta di Montaperti** che ha decimato le più prestigiose famiglie fiorentine.

Nella **quarta stanza** il riferimento storico è alle **conseguenze della sconfitta**, parla di Siena che a Montaperti aveva combattuto a fianco dei fuoriusciti ghibellini di Firenze e dalla vittoria aveva tratto vantaggi in termini di conquista di città e territori che erano stati di Firenze, come Montalcino che, a lungo contesa, era stata infine assegnata a Siena con il trattato del 25 novembre 1260.

Il poeta, al fine di trasferire nei lettori la propria indignazione, illustra il decadimento e l'umiliazione di Firenze anche attraverso la **perdita di elementi simbolici del suo potere**:

- La **cervia** (il tributo simbolico pagato a Firenze dai signori di Maremma, gli Aldobrandeschi);
- La **campana** (è la Martinella che dava in guerra gli ordini militari);
- Il **carroccio**;
- la **bandiera**.

Analisi metrica

Ahi lasso, or è stagion de doler tanto è una canzone di:

- **sei strofe** di quindici versi ciascuna di endecasillabi e settenari (indicati con la lettera minuscola nello schema delle rime)
- e **un congedo**, a chiusura del componimento.

Nelle singole strofe i **versi sono distribuiti** in:

- **Fronte** (prima parte della strofa) bipartita: 2 piedi simmetrici;
- **Chiave** (verso di concatenazione tra Fronte e Sirma);
- **Sirma** (seconda parte della strofa): 2 volte in terzine.

Tutte le strofe, tolta l'ultima, il congedo, sono collegate tra loro attraverso **capfinidas** (ripresa nel verso del termine che chiude la strofa che precede):

- la prima strofa termina con il termine **altezza** e la seconda inizia con **altezza**.
- La seconda strofa finisce con **leone** e la terza inizia con **leone**.
- La terza strofa finisce con **conquise** e la quarta inizia con **conquis'è**.
- La quinta strofa finisce con **folle** e la sesta inizia con **foll'è**.
- La sesta strofa finisce con **monete** e la settima inizia con **monete**.

Linguaggio solenne, ricercato nella retorica, difficile e alto stilisticamente, attraverso cui Guittone esprime la sua passione, il profondo sdegno e il forte risentimento morale.

Numerosi gli artifici retorici e l'uso di **sinonimi** (per es.: *corrotto e pianto*, v.4; *grandezza e 'l pregio*, vv.9-10; *valor e 'l poter*, v. 11; *giustizi' e poso*, v.26; ecc.).

Diffuso l'impiego di ironia e sarcasmo, attraverso un **linguaggio antifrastico**, sui quali si strutturano le ultime due strofe e il congedo.

Rime

Le rime seguono lo schema: **ABBA CDDC EFGgFfE**. Il congedo ripete la sirma (EFGgFfE).

I settenari (indicati con la lettera minuscola nello schema delle rime) sono in **rima baciata** con l'endecasillabo che li precede (es.: *dia/desvia*, vv.12-11 - *audito/sofrito*, vv.14-13; *amoroso/poso*, vv.27-26 – *canto/tanto*, vv.29-28; ecc.).

Si distinguono inoltre:

- **Rime ricche** (nella terminazione identità dei fonemi che precedono la vocale accentata), numerose soprattutto nella parte iniziale della canzone: *ragione/guerigione*, vv.2-3; *valore/dolore* vv.32-33; *dono/perdono*, vv.41-42; *fiorentino/latino*, vv.46 e 49;
- **Rime equivoche** (riferite a vocaboli identici ma che hanno significati diversi): *tanto/tanto*, vv.25 e 28; a *morte/morte*, vv.40 e 44; *forza/forza*, vv.51 e 52; *danno/danno*, vv.61 e 64;
- **Rime univoche** (cioè con parole-rima identiche), oltre alle equivoche ci sono: *tanto*, vv. 1, 25 e 28; *ragione / a ragione*, vv.2 e 24; *valore*, vv. 19 e 32;
- **Rime siciliane/imperfette**: *ora/mura*, vv.80 e 83.

La ricchezza di rime, non solo all'interno della medesima strofa ma talvolta tra diverse strofe, dà coesione all'intero componimento e spicca ad alcuni termini-chiave.

Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

Anastrofe

- *ca morto no l'ha già corrotto e pianto*, v.4
- *fu mai tanto crudel dannaggio audito*, v.13
- *...hailo...*, v.14
- *Altezza tanta èlla sfiorata Fiore / fo, mentre ver' se stessa era leale*, vv.16-17
- *e sembrava che far volesse impero*, v.21
- *...e leggero / li era...*, vv.22-23
- *...folli...*, v.27
- *E ciò li ha fatto chi...*, v.35
- *Quelli che sono / de la schiatta gentil sua stratti e nati*, vv.35-36
- *ma Deo di guerigion feceli dono*, v.41
- *Conquis'è l'alto Comun fiorentino*, v.46
- *Foll'è chi fugge il suo prode e cher danno, / e l'onor suo fa che vergogna i torna*, vv.61-62
- *A voi che siete ora in Fiorenza dico*, v.67
- *...li Alamanni in casa avete, / servite i bene*, vv.69-70
- *padri e figliuoli aucisi*, v.72
- *...che lor dobiate dare*, v.73
- *perch'ebber en ciò fare / fatica assai*, vv.74-75
- *ch'a tanto grande onor v'hano condutti*, v.78
- *che miso v'hano Sena in podestate*, v.79
- *de Ripafratta temor ha 'l pisano*, v.84
- *adunque par e che ben tutto abbiate*, v.88
- *ciò che desiavate / potete far...*, vv.89-90

- *a sua corte v'apella*, v.94
- *che fare vol de sé rei dei Toscani*, v.95
- *dapoi che li Alamani / ave conquisi per forza e i Senesi*, vv.95-96

Antitesi

- *deritto pèra e torto entr i 'n altezza*, v.15
- *Altezza tanta èlla sfiorata Fiore*, v.16
- *li rende, e i tolle...*, v.50
- *e l'onor suo fa che vergogna i torna*, v.62

Chiasmo

- *...tutta l'onta e 'l danno... /... li rende, e i tolle il pro e l'onor tutto*, vv.48 e 50:
 - complemento oggetto (*l'onta e 'l danno*) + predicato verbale (*li rende*)
 - predicato verbale (*i tolle*) + complemento oggetto (*il pro e l'onor*)
 Questo chiasmo include un altro chiasmo anche con gli aggettivi indefiniti *tutta* e *tutto*:
 - aggettivo indefinito (*tutta*) + complemento oggetto (*l'onta e 'l danno*)
 - complemento oggetto (*il pro e l'onor*) + aggettivo indefinito (*tutto*).
- *Foll'è chi fugge il suo prode e cher danno, / e l'onor suo fa che vergogna i torna*, vv.61-62:
 - predicati verbali (*fugge* e *cher*) + complementi oggetto (*suo prode e danno*)
 - complementi oggetto (*onor* e *vergogna*) + predicati verbali (*fa* e *torna*)
- *...s'aduce a suo gran danno /...e suo signor fa...*, vv.64-66:
 - predicato verbale (*s'aduce*) + complemento oggetto (*a suo gran danno*)
 - complemento oggetto (*suo signor*) + predicato verbale (*fa*)
- *Monete mante e gran gioi'...*, v.75:
 - nome (*monete*) + aggettivo (*mante*)
 - aggettivo (*gran*) + nome (*gioi'*)

Iperbole

- *ca morto no l'ha già corrotto e pianto*, v.4
- *grandezza / e 'l pregio quasi è già tutto perito*, vv.9-10
- *fu mai tanto crudel dannaggio audito*, v.13
- *ritenea modo imperiale*, v.18
- *che 'l piagãr quasi a morte*, v.40

Metafora

- *...or è stagion de dolor...*, v.1 – stagione per dire che è il momento del dolore;
- *...l'alta Fior...*, v. 5 – fiore che ha le qualità della bellezza, della grazia, di gioia, ecc. indica Firenze. Metafora ripresa anche nei versi successivi: vedi v.16 e v.93;
- *...Leone...*, v.30 e seguenti – si riferisce alla grandezza, al coraggio di un animale per definire Firenze;
- *...l' frutto...*, v.53 – si riferisce alla ricchezza;

Metonimia

- *...l'alta Fior...*, v.5 – *Fior* sta per giglio, quindi il simbolo di Firenze è utilizzato per indicare tutta la città. Notare che l'aggettivo abbinato (*alta*) è al femminile perché riferito a città e non a fior. Metonimia ripresa anche nei versi successivi: vedi v.16 e v.93;
- *...Leone...*, v.30 – come per Fior Guittone utilizza un simbolo, in questo caso il simbolo del leone, per indicare Firenze;
- *...ha la cervia...*, v. 53 – la cerva era il simbolo del tributo di vassallaggio pagato a Firenze dagli Aldobrandeschi, signori della contea di Santafiora in Maremma;
- *...li arnesi*, v. 56 – indica gli utensili in ferro, quindi fa riferimento al materiale di cui è composto per indicare l'oggetto;
- *...li onor...*, v.57 – fa riferimento ad un concetto astratto per indicare una cosa concreta;

Perifrasi

- *entr i 'n altezza*, v.15;

- *Quelli che sono / de la schiatta gentil sua stratti e nati, / che fun per lui cresciuti e avanzati / sovra tutti altri, e collocati a bono*, vv.35/38 – lunga perifrasi per designare i ghibellini;

Polisindeto

- vv.32, 54-55, 56-57, 77, 80, 91-9.